

La visione degli altri

Movimenti di popoli nel Mediterraneo



Roberto Buscarini

Movimenti di popoli in Europa.

Sintesi storica.

I Saraceni.

I Magiari.

Gli Slavi.

I Normanni.

I Normanni in Italia.

La visione degli altri.

I Vichinghi.

Le ricette di Ildegarda.

La lettera di Berta al sultano Mufkati.

La Sicilia normanna.

Cristiani e Musulmani nel Mediterraneo.

Movimenti di popoli in Europa.

Sintesi storica.

Tra la fine del IX e l'inizio del X secolo l'Europa viene invasa da diverse popolazioni esterne.

In questo periodo difficile, anche per la disgregazione dell'Impero carolingio, tali invasioni hanno conseguenze terribili.

I vescovi, riuniti a Reims nel 909, le interpretarono decisamente come una manifestazione della collera di Dio.

I principali aggressori premevano da tre differenti direzioni: da Nord i Normanni, da Sud i Saraceni e da Est i Magiari.

La resistenza fu organizzata lentamente ma in modo efficace. Furono costruiti castelli come luoghi di rifugio, alcuni territori di confine fungevano da protezione per quelli più interni, le flotte controllavano le coste.

In Italia, alcuni mercenari normanni, giunti nell'XI secolo per porsi al servizio del miglior offerente fra Bizantini, città avversarie di questi e Longobardi, conquistarono Puglia, Calabria, Campania e Sicilia, dando vita al Regno normanno di Sicilia, portato all'apogeo da Ruggero II.

Le sorti del Regno si legarono in seguito a quelle degli Svevi.

I Saraceni.

Il nome saraceno deriva dal termine arabo, *sciarkîn*, la cui radice che indica il sorgere del sole, e ha quindi il significato di orientale. In Occidente Saraceni venivano indicati solitamente i musulmani.

Tra l'827 e l'878 questi occuparono la Sicilia, la Sardegna, la Corsica e le Baleari, e fecero scorrerie lungo tutte le coste meridionali italiane, giungendo fino a Roma e a Ostia.

In questo periodo l'Italia era nelle mani del franco Ludovico II.

I Saraceni saccheggiarono le basiliche di san Pietro e di san Paolo e furono poi allontanati da una flotta che proveniva da Napoli e da Amalfi.

Roma fu fortificata e fu intrapresa una spedizione punitiva contro gli invasori, cacciati dal Ducato di Benevento, poi diviso nei principati di Salerno e Benevento.

Un nuovo attacco nell'anno 849 fu respinto dalle flotte di Amalfi, Napoli e Gaeta.

Con l'avvento di Carlo il Calvo fu tolta la tutela imperiale su Roma, che rimase indifesa ed esposta nuovamente agli attacchi saraceni.

Nel 915 le città meridionali, unite in una Lega, eliminarono la base saracena sul fiume Garigliano, quella da cui erano partite le incursioni più pericolose.

Dopo un lungo periodo di lotte per il potere e di contesa della dignità pontificia, la calma fu ristabilita dall'Imperatore Ottone I nel 964.

Degli imperatori sassoni, solo Ottone II affrontò i Saraceni nel 982, ma ne fu sconfitto.

Saranno i Normanni, nel nuovo millennio, a riconquistare i territori meridionali.

Nonostante le disastrose scorrerie, il dominio saraceno in Sicilia ebbe anche aspetti positivi, soprattutto in ambito filosofico scientifico, ma anche in quello agricolo con l'introduzione, a esempio, della coltivazione degli agrumi.

I Magiari.

I Magiari, o Ungheresi, di origine finnica, raggiunsero il Volga nell'VIII secolo e poi si diressero verso i Carpazi, stabilendosi, verso la fine del IX secolo, nelle pianure del medio Danubio.

Da lì partirono per compiere feroci incursioni in Germania, Francia e Italia.

Nell'agosto del 955 Ottone I di Germania li affrontò sconfiggendoli a Lechfeld.

La creazione di due marche, cioè territori difensivi di confine, indusse gli Ungari a diminuire e poi a cessare le loro scorrerie.

Da una di queste marche, detta *Oest*, orientale, sorgerà l'odierna Austria.

Verso la fine del X secolo gli Ungheresi, ripiegati in Pannonia, furono convertiti al Cristianesimo dai missionari tedeschi.

Il re Vajk sposò una principessa bavarese e fu incoronato nell'anno 1000 col nome di Stefano.

Gli Slavi.

Già dal V secolo gli Slavi cominciarono a espandersi nell'Europa centro-orientale e nel Nord-Est, lungo il Volga e i Balcani.

Nel VI secolo, spinti dagli Avari, parte degli Slavi si stanziò in Boemia e Moravia, parte nell'Ilirico.

I Magiari devastarono la Moravia, separando gli Slavi del Nord, Polacchi, Moravi e Boemi, da quelli del Sud, Serbi e Croati.

A Sud degli Slavi meridionali si stanziarono i Bulgari di origine turca.

Questi all'inizio del IX secolo giunsero a minacciare Costantinopoli.

Nell'anno 864 conclusero una pace con Bisanzio e si convertirono al Cristianesimo. Dalla fusione quindi con le popolazioni dei territori che avevano sottomesso, cioè le valli della Drina, della Morava e parte della Macedonia, nacque un primo Stato bulgaro.

Sotto Simeone il Grande (893-927) lo stato arrivò a estendersi a tutta la penisola balcanica, fino alla Grecia centrale.

L'Imperatore bizantino Basilio II ridusse la Bulgaria a provincia dell'Impero nel 1014.

I Normanni.

I Normanni, uomini del Nord, o Vichinghi, *vik*, uomini della baia, erano popolazioni scandinave formate da diversi gruppi etnici, costituite da mercanti, navigatori, predoni, guerrieri.

Spinti probabilmente dall'incremento demografico e dal bisogno di terre fertili, cominciarono la loro espansione lungo due direttrici: verso occidente per vie marittime e verso Sud-Est per vie terrestri.

I primi a uscire dalla loro terra diretti in Francia, Scozia, Irlanda, Inghilterra, Islanda e Groenlandia, dove arrivò Erik il Rosso nel 981, furono i Norvegesi.

Questi giunsero probabilmente anche nell'America del Nord che chiamarono *Vinland*, nome che presto abbandonarono.

Gli Svedesi, conosciuti col nome di Vareghi o Rus, si spinsero nel IX secolo fino al mar Baltico, al mar Caspio e al mar Nero dove occuparono città e fondarono principati tra cui il più noto fu quello di Kiev, o Regno di Rus, fondato da Oleg il Saggio nell'882, da cui prese il nome l'attuale Russia.

I Danesi crearono basi in Francia, lungo la Loira e la Senna, da dove partivano per le loro scorrerie.

A partire dal secolo IX molti Danesi diedero vita a insediamenti stabili e si convertirono al Cristianesimo.

Nel Ducato di Normandia, concesso in feudo da Carlo il Semplice al capo normanno Rollone nel 911, svilupparono le istituzioni feudali che avrebbero poi diffuso anche nel Regno di Inghilterra e nell'Italia meridionale nei secoli XI-XII.

L'Inghilterra era stata invasa, fin dal V secolo, dagli Angli e dai Sassoni. I Normanni cominciarono a pressare le popolazioni inglesi nell'anno 850.

La lotta fu molto aspra. Nell'anno 878 il sovrano Alfredo il Grande riconobbe il dominio normanno su gran parte del paese.

Guglielmo, duca di Normandia, aiutò Edoardo il Confessore a riprendersi il trono usurpato dal danese Canuto il Grande nel 1016. Poi, sconfitto il nuovo sovrano Aroldo II a Hastings nel 1066, fu incoronato re d'Inghilterra e soprannominato il Conquistatore.

Uno Stato normanno fu fondato anche in Oriente durante la I crociata del 1096, quando Boemondo di Taranto, figlio di Roberto il Guiscardo, conquistò Antiochia nel 1099 e vi costituì un principato che durò fino al 1268, formalmente sottomesso al Regno di Gerusalemme.

I Normanni in Italia.

Gruppi di guerrieri mercenari normanni si trasferirono in Italia meridionale all'inizio del secolo XI per porsi al servizio sia dei Bizantini, sia delle città loro avversarie, sia dei duchi longobardi.

Nel 1030 il capo normanno Rainolfo Drengot ottenne dal duca di Napoli, per il quale aveva combattuto, la signoria di Aversa, a cui si aggiunse quella di Gaeta.

Roberto il Guiscardo, della famiglia degli Hauteville, Altavilla, signori di Coutances in Normandia, dopo un periodo di lotta con il Papato, culminato nella vittoria di Civitate del 1056, ne divenne il principale alleato, sostenendolo militarmente nella lotta per le investiture contro l'Impero.

Roberto il Guiscardo conquistò Puglia, Calabria e Campania, mentre il fratello Ruggero, al termine di una guerra durata dal 1061 al 1091, tolse la Sicilia agli emirati arabi di Palermo.

Fallì invece il suo tentativo di espansione verso l'Impero bizantino poiché, sbarcato a Corfù e a Durazzo, nel 1084 fu costretto a tornare in Italia per domare una rivolta scoppiata in Puglia e per salvare il papa Gregorio VII da Enrico IV.

Nel 1130, a opera di Ruggero II (1095-1154), figlio del Guiscardo, fu costituito il Regno di Sicilia, che riuniva tutto il Mezzogiorno nelle mani dei Normanni.

Ruggero II emanò una legislazione valida per tutto il territorio, rispettando però anche le norme locali.

Il Regno fu diviso in diverse circoscrizioni, ognuna retta da due funzionari di nomina regia.

I maggiori dignitari del Regno, con funzioni di giurisdizione, si riunirono attorno al re nella *Magna Curia*, primo nucleo di un'amministrazione centrale.

Alla morte del re Guglielmo II avvenuta nel 1189, la sua erede Costanza d'Altavilla (1146-1198), moglie dell'Imperatore Enrico VI, legò le sorti del Regno di Sicilia a quelle dell'Impero trasmettendo il Regno al figlio Federico II di Svevia.

La visione degli altri.

I Vichinghi.



Secoli di racconti derivati da poemi epici e da cronache, e rivisitati in tempi recenti con racconti romantici, hanno dipinto l'immaginario comune dell'uomo vichingo, che semina terrore in Europa durante il Medioevo e con i quali noi non abbiamo nulla da spartire.

Vichinghi: Siamo un popolo scandinavo bellicoso e feroce, composto da individui alti, grossi, biondi, capelli lunghi, elmo con le corna e scudo rotondo, carattere rude e spigoloso, incline alle gioie del cibo e della vita allegra. Amiamo veleggiare su veloci navi dalla testa di drago bordate di scudi, intenti a scrutare le onde e l'orizzonte, in cerca di

ricche prede, monasteri, vascelli nemici e villaggi, ma anche mondi lontani, inesplorati e sconosciuti.

In quell'anno arrivarono terribili presagi sulla terra dei Northumbri, infondendo terrore nel popolo nel modo più triste: immense distese di luce percorsero il cielo, e vortici, e feroci draghi volarono nel firmamento. Questi tremendi segni furono presto seguiti da una grande carestia: e dopo non molto, nel sesto giorno prima delle idi di gennaio, la straziante incursione di uomini pagani fece un miserabile scempio della chiesa di Dio nella sacra isola, con rapine e massacri.

Così un anonimo anglosassone racconta l'attacco all'abbazia di Lindsfarne nel 793 che per tradizione sancisce l'inizio dell'era vichinga, due secoli e mezzo prima degli assalti e delle violenze degli uomini del Nord sulle coste continentali dell'Europa settentrionale e delle località mediterranee.

Niente di più fuorviante.

La Storia l'abbiamo organizzata attraverso nomi, popoli, periodi, date, il tutto viene definito dai posteri perché lo studio non diventi caotico. Se nello studio della Storia niente è vero in assoluto, possiamo guardare a ciò che dicono gli studiosi e cercare di capire come quell'immagine terribile e suggestiva si è formata nella nostra testa.

Il punto di partenza della cultura e della civiltà vichinga affonda le sue origini molto più indietro nel tempo. Si sta scavando per la costruzione di un oleodotto danese e si ritrovano reperti archeologici che fanno risalire il momento della svolta del mondo scandinavo nel I secolo dopo Cristo.

Otto secoli prima di Lindsfarne!

Da quelle parti nel 9 d.C. i Romani subiscono una cocente sconfitta a opera di tribù germaniche, ben tre legioni vengono perse.

La sconfitta è così dura da digerire che i Romani devono aspettare sei anni per tornare in quei luoghi, seppellire i resti mortali e riprendere possesso dei territori a occidente del Reno.

-Cosa c'entra questo con i Vichinghi?

I siti archeologici scandinavi ci restituiscono preziosi reperti per metà nordici e per metà romani. Ciò fa supporre che dopo la sconfitta i Romani, consapevoli della minaccia germanica, abbiano cercato alleanze oltre il confine con tribù poste aldilà del territorio occupato dai nemici, cioè con gli uomini del Nord.

A loro i Romani inviano ricchi doni, mandano missioni diplomatiche, attivano scambi commerciali. Tutto finalizzato a farli servire nell'esercito romano.

I capitribù scandinavi sono già abili guerrieri e il contatto con il mondo romano accelera la trasformazione sociale ed economica.

Per rispondere alle richieste di Roma viene migliorata l'efficienza dell'agricoltura e dell'allevamento, vengono introdotti nuovi metodi di coltivazione e determinata una gerarchia sociale all'interno della tribù e tra le tribù.

-Nomi non ne abbiamo.

Siamo però in grado di visitare tombe, valutare la grandezza dei villaggi, la disposizione delle case, la ricchezza delle mandrie e la capacità di costruire fortificazioni. Il ritrovamento in Danimarca di quindicimila armi sepolte nel fango fa supporre che gli Scandinavi siano in grado di trasportare per mare migliaia di soldati con i loro

equipaggiamenti.

-Magari anche combattere così come i Romani hanno insegnato loro.

Nel VI secolo il *vík* è il villaggio commerciale costiero scandinavo, nodo di scambio con le isole britanniche.

In questo periodo quel mondo guerriero comincia a guardare con occhi avidi l'Europa cristiana.

L'abbazia di Lindsfarne è la prima a farne le spese.

Il saccheggio non segna dunque l'inizio di un'epoca, ma di una nuova fase per un mondo che ha già una lunga storia alle spalle.

La schiera arrivò improvvisa attraverso il palazzo aperti, minacciando crudelmente gli uomini beati e, dopo aver ucciso con ferocia pazzia il resto dei membri, si avvicinarono al santo padre per costringerlo ad abbandonare i metalli preziosi in cui si trovavano le ossa di San Columba, ma i monaci avevano sollevato il reliquiario dalla sua sede e l'avevano sepolto in un tumulo scavato sotto uno spesso strato di torba. Questo era il bottino desiderato dai Danesi, ma il santo rimase disarmato e con incrollabile proposito. Quindi la pia vittima venne tagliata a pezzi.

Questo è il racconto del sesto attacco vichingo al monastero di Santa Columba datato 825.

I Vichingi ne escono a mani vuote. Dopo il quarto attacco buona parte dei monaci e tutto il tesoro vengono trasportati in Irlanda, *Libro di Kells* compreso, un evangelario d'incredibile bellezza e d'inestimabile valore.

I Vichinghi sono un popolo cruciale nella Storia d'Europa e della nostra Italia. I normanni che invadono la Francia nord occidentale, l'Inghilterra e l'Italia meridionale sono Vichinghi.

Da Shetland ad Alghero, da Pisa a Pamplona, da Kells a Bordeaux, le cronache sono piene di notizie di assalti, gli evangelari densi di preghiere per la salvezza. Un quadro di terrore diffuso e ben motivato.

Tuttavia ci sono dei punti oscuri.

Il primo è il più ovvio e il più difficile: perché?

-Sono pagani e poligami, proliferano alla grande, hanno fame.

La poligamia da sola non è mai stata causa storica di crescita demografica, sono gli storici cristiani che diffondono queste divertenti teorie.

-L'alta densità di popolazione rispetto al territorio è considerato a buon ragione una delle possibili spinte all'espansione.

Bisogna integrarla con la struttura del potere e la distribuzione delle ricchezze.

La seconda questione è: come?

Qui interviene quel bagaglio culturale che ha permesso loro di affinare le tecniche militari e l'arte della navigazione.

-Hanno navi veloci, silenziose, maneggevoli e guerrieri ben addestrati.

Queste sono le modalità di attacco. Le strategie? Le alleanze?

-Sono attacchi improvvisi e imprevedibili, isolati, spontanei e anche irrazionali, per questo ancor più temibili.

Questo è quanto riferiscono le vittime. Le fonti monastiche presentano i Vichinghi come mostri dal comportamento satanico contrapposti ai martiri innocenti da loro

massacrati.

-Manca il punto di vista vichingo.

Le loro fonti sono di difficile interpretazione.

-Saghe che inneggiano a guerrieri, eroi, conquiste e guerre, il tutto messo per iscritto in forma poetica o in prosa in tempi successivi.

Il fenomeno è di dimensioni così ampio e l'area geografica così estesa da far pensare alla possibilità di un piano coordinato e ben pensato. Sappiamo di alleanze tra capi guerrieri nordici e principi cristiani anglosassoni o franchi, come Pipino II d'Aquitania.

La contrapposizione tra i buoni cristiani e i cattivi pagani del Nord cade se si guarda alla prima espansione verso Ovest dei Vichinghi.

I primi residenti delle Isole Far Oer e dell'Islanda sono monaci e sacerdoti irlandesi alla ricerca di un deserto nel freddo oceano per ottenere la salvezza tramite una vita eremitica.

Senza dubbio i monaci irlandesi nell'anno 870 si sono stanziati in Islanda.

-Ma chi li ha portati? Non possono che essere stati i Vichinghi stessi!

Questo significa che i raid contro i monasteri irlandesi non impediscono la convivenza di coloni vichinghi tra la popolazione celtica e la conseguente creazione di gruppi celtico-nordici. Altrimenti, come avrebbe potuto essere trasmessa la conoscenza delle tecniche marinare per i viaggi dei monaci? Conoscenze che permettono ai Vichinghi di scoprire l'Atlantico del Nord.

Le navi sono il loro più potente strumento di guerra e di espansione. Combinando alla grande l'uso dei remi con la vela, navigano per lunghi periodi ovunque e con qualsiasi tempo.

L'islandese Erik il Rosso colonizza la Groenlandia. Suo figlio Leif intorno all'anno Mille approda nelle regioni oggi canadesi, ma vengono subito abbandonate per l'ostilità delle popolazioni indigene, così come viene abbandonata la Groenlandia, questa volta per l'ostilità del clima.

Nell'età carolingia, ovvero nel IX secolo, quei popoli provenienti dallo Jutland e dalla Scandinavia meridionale diventano noti come Norsemen, uomini del Nord, contratto in Normans e in italiano Normanni.

Danno il nome alla regione francese che conquistano.

-Non il contrario.

S'integrano con gli abitanti locali e assumono nomi francesi.

I Normanni di Puglia, Calabria e Sicilia, e i loro re come Ruggero II d'Altavilla, sono Vichinghi.

Dall'altra parte della Manica, Guglielmo il Conquistatore che sottomette l'Inghilterra, è un re normanno e la sua gente sostituisce gli Anglosassoni nel governo del paese.

Gente normanna: Siamo alti un metro e settantacinque centimetri, corpulenti, armati fino ai denti.

-I popoli europei sono terrorizzati.

Un viaggiatore musulmano ne rimane impressionato:

Viaggiatore musulmano: Sono alti come palme e hanno le guance rosse, non usano tuniche né caftani, gli uomini indossano un mantello che copre la metà del corpo, un braccio rimane scoperto. Ognuno ha con sé una scure, una spada e un coltello, armi da cui non si separa mai. Le loro spade sono larghe e piatte, con una scanalatura centrale

poco profonda come quelle franche.

Vivono in terre inospitali e fredde, la loro salute è minata da reumatismi e artrite. I bambini nati deformi vengono uccisi esponendoli alle intemperie.

Vichinghi: Il vero uomo è colui che si mostra coraggioso e noncurante della vita altrui, anche se si tratta del proprio figlio, se è un impedimento.

L'uomo libero si distingue dal povero per l'abilità con cui usa le armi.

Il Medioevo è anche questo. Un popolo feroce e pagano chiamato a svolgere un ruolo importante nella Storia dell'Europa.

Dimentichiamo gli elmi con le corna, tra l'altro mai esistiti, e guardiamo a questo popolo come a un importante tassello nella Storia d'Europa.

Il mondo è più piccolo di quanto noi immaginiamo e i percorsi della Storia complessi e sottili delle semplificazioni.

-Questo è il suo fascino.

Nel 1958 nel mondo vichingo entra a gamba tesa Hollywood. Kirk Douglas è il selvaggio e magnifico Erik, Tony Curtis è il riflessivo Erik. Entrambi si contendono Janet Leigh, una principessa gaelica.

Al cinema americano dobbiamo l'idea del tipico vichingo, violento e passionale, selvaggio e libero, rozzo e portato all'avventura e all'esplorazione.

-Ricorda i pionieri del West!

Agli americani del Nord è sempre piaciuta l'idea che il loro territorio fosse stato scoperto prima dai Vichinghi.

Americani del Nord: Gente barbara, ma paladina della libertà contro l'imperialismo romano, non come quel Colombo, italiano, cattolico, al servizio della Spagna.

Quando nel 1961 vengono ritrovati i resti di un insediamento vichingo in Terranova, gli americani possono vantare un nuovo e diverso inizio, marcato dal coraggio di uomini che hanno esplorato in tempi oscuri, il lontano e buio Medioevo, oltre i confini del ragionevole.

Quindici anni dopo verrà dato il nome Viking a due missioni spaziali su Marte.

-Forse non a caso sono tra i migliori successi della Nasa.

I Norvegesi si spingono oltre.

Rimasti sotto il dominio danese per quattrocento anni e caduti poi sotto gli svedesi, quando ottengono l'indipendenza nel 1905, guardano ai re e alle saghe vichinghe con crescente attenzione. Le figure dei guerrieri vengono idealizzati con caratteri molto positivi:

Norvegesi: Uomini forti e liberi, coraggiosi e fieri.

Anche gli Svedesi fanno il filo ai Vichinghi.

Svedesi: Il nostro passato glorioso e coraggioso non può sopire il desiderio di annettere la Finlandia, persa nel 1809 durante la guerra con la Russia.

Per fortuna l'esaltazione del forte legame tra i popoli germanici con gli uomini del Nord non lascia eredità nella Germania nazista.

I mostri satanici che terrorizzavano villaggi e abbazie, che arrivano veloci e altrettanto velocemente sparivano lasciando macerie, si sono forse trasformati in prodi guerrieri temibili ma affascinanti.

-L'elmo con le corna?

Mai indossato!

-I bei capelli al vento?
Quelli sì, con occhi che guardano oltre l'orizzonte e la limitatezza dei confini umani.

Le ricette di Ildegarda.

Santa, teologa, medico, musicista, cosmologa... una delle personalità più poliedriche del Medioevo, Ildegarda di Bingen (1098-1179) è stata di recente proclamata Dottore della Chiesa.

-Per le sue ricette?

No, la religiosa benedettina tedesca ha esplorato tutti i campi dello scibile, politica compresa, trattando da pari a pari con nobili e governanti del suo tempo.

-Con Federico I Barbarossa ha avuto un sincero dialogo.

Dapprima amichevole, in seguito ostile quando l'Imperatore decide di nominare un antipapa.

I papi la considerarono una delle maggiori esperte in teologia, al punto da citarla nei sinodi.

A noi interessa la sua competenza nella professione medica e dietologa, che si dimostrerà moderna, considerando il periodo in cui vive, il solito oscuro Medioevo.

Ildegarda: La mia convinzione è semplice, l'alimentazione ha il potere di prevenire e di guarire le malattie.

Una convinzione moderna al cento per cento.

Ildegarda: Nessun influsso magico o mistico di cibi e di piante, nei processi fisiologici agiscono le proprietà del cibo.

Lo espone in nove libri scritti in lingua latina.

-Come ha potuto Ildegarda sapere o intuire quello che mille anni dopo sarebbero state valide scoperte?

Un mistero!

Da giovinetta è inquieta e trova pace nel convento da lei fondato.

Non è una suora di clausura. Predicare tra la gente umile o essere ricevuti a corte da re e imperatori, per lei non c'è alcuna differenza.

Ci lascia duemila rimedi alimentari per tutti i tipi di malattie, con un approccio che oggi definiamo olistico.

Ildegarda: Curo l'intero organismo, corpo e anima, non la singola malattia o il sintomo.

Le sue prescrizioni sono regimi dietetici che educano alla corretta alimentazione.

La sua base è la dieta mediterranea:

Ildegarda: Cereali, frutta, verdura e legumi, evitare gli eccessi di cibo, in particolare quelli grassi, piano con le bevande alcoliche, carne con moderazione.

-Se avesse conosciuto Carlo Magno!

Sulla carne Ildegarda è categorica.

Ildegarda: Chi ha l'abitudine di mangiare carne o altri alimenti grassi, rischierà più degli altri di ammalarsi, dato che una tale alimentazione viene digerita difficilmente e la polpa animale ingrassa quella dell'uomo.

Pesce?

Ildegarda: Via libera!

Incredibile se consideriamo che vive in una Germania poco marinara!

Ildegarda: Ho vicino il Reno e descrivo duecento specie di pesce di fiume, ognuno con le sue proprietà nutritive.

I vegetali?

Ildegarda: Li consiglio tutti, in particolare il finocchio.

Motivo del finocchio?

Ildegarda: Rende lieti sotto qualsiasi forma lo si consumi, dà al corpo una buona irrigazione sanguigna e un buon odore, facilita la digestione.

Oggi sappiamo che il finocchio è un efficace antispastico e un ottimo digestivo per via dei fitosterogeni.

Ildegarda: Consiglio sedano, carote, aglio, cipolle e legumi, soprattutto fagioli e piselli.

Frutta?

Ildegarda: La frutta secca fortifica l'organismo.

Ovvio, contiene proteine, oli essenziali, calcio e ferro! Il meglio dell'alimentazione sono i cereali.

Ildegarda: Farro in prima posizione, il più completo e curativo di tutti.

Oggi qualsiasi medico sa che questo cereale ha un contenuto glicemico inferiore al grano e al riso, un alto tasso di fibre, potassio, fosforo, magnesio e vitamine dei gruppi A e B.

Ildegarda: Il farro cura l'intestino, l'organo essenziale per il benessere fisico e psichico.

Oggi la scienza medica sa che l'intestino è il secondo cervello, che a volte impara dal primario e altre insegna.

-Dicono che Ildegarda abbia imparato dalle sue visioni mistiche, apparse fin dalla tenera età.

Oggi di lei diremmo che soffre di emicranie perenni del tipo con aurea, quelle che provocano disturbi della vista con comparsa di scintille e ombre.

Questa diagnosi nulla toglie alla grandezza della benedettina anticonformista e sapiente, che anticipò di un millennio le conoscenze della medicina.

Habermus (zuppa di farro)

Ingredienti.

Due tazze di farro, quattro tazze di acqua, un cucchiaino di cannella, due pizzichi di zenzero, due cucchiaini di miele, uno di mandorle tritate e del succo di limone.

Preparazione.

Mettere in una pentola l'acqua e il farro, portare a ebollizione senza smettere di mescolare.

Aggiungere il miele e le spezie e lasciare che il composto si gonfi.

Cuocere da cinque a dieci minuti, prima della fine della cottura aggiungere le mele

Togliere dal fuoco e spolverare con le mandorle, infine il succo di limone e buon appetito!

La lettera di Berta al sultano Mufkati.

Pirateria e commercio sono un fenomeno reciproco. Le navi bizantine tendono agguati alle navi musulmane al largo delle coste della Siria e dell'Egitto. Le navi toscane in pattugliamento catturano navi saracene. La pirateria musulmana è diffusa e alimentata dalle strategie degli emiri.

È difficile e scorretto separare le attività commerciali dalla pirateria in quanto praticate congiuntamente.

Hanno contribuito insieme, in modo differente e non distinguibile, a diffondere merci e tecnologie, conoscenze e manufatti. Il medesimo equipaggio si comporta da pirata all'andata e da commerciante al ritorno, razziando le imbarcazioni che la buona sorte gli fa incontrare e andando poi a vendere il bottino.

La lettera di Berta è una lunga missiva inviata da Berta di Toscana a Muktafi, califfo di Baghdad, nei primi mesi del 906 e giunta a destinazione nel giugno del medesimo anno.

-Per quale motivo tutta questa attenzione a una lettera?

Perché contiene suggestivi e sorprendenti elementi di valutazioni dei rapporti tra mondo occidentale e mondo musulmano, sia in merito alle città alto medievali, sia in ordine alle complesse dinamiche che hanno regolato gli scambi delle merci nel Mediterraneo dall'età Tardo Antica all'anno Mille.

La lettera, scritta in latino, ci è pervenuta attraverso fonti arabe posteriori. Nel 1953 ha avuto un'edizione integrale inglese e l'identificazione con Berta di Toscana si è concretizzata.

Sentiamo cosa dice Berta.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Dio ti guardi, o re eccellente in autorità e potente in signoria, da tutti i tuoi nemici, ti assicuri il regno, ti mantenga in salute nel corpo e nell'anima.

Io, Berta figlia di Lotario, regina di tutti i Franchi, ti saluto, mio signore re. Tra me e il re dell'Ifriqiya vi era amicizia, perché io non sospettavo che vi fosse sulla terra un re superiore a lui. Le mie navi, essendo uscite, presero le navi del re dell'Ifriqiya, il cui comandante era un eunuco chiamato Ali: lo feci prigioniero con centocinquanta uomini che erano con lui su tre navi e rimasero in mio possesso per sette anni. Lo trovai intelligente e pronto, ed egli mi informò che tu sei re sopra tutti i re e benché gente fosse venuta nel mio regno, nessuno mi aveva detto il vero intorno a te, eccetto questo eunuco che ti porta questa mia lettera.

Ho mandato con lui dei doni di cose che si trovano nel mio paese per tributarti onore e ottenere il tuo affetto; essi consistono in

cinquanta spade

cinquanta scudi

cinquanta lance (del tipo in uso presso i Franchi)

venti vesti tessute d'oro

venti eunuchi slavi

venti schiave slave belle e graziose

dieci grandi cani, contro i quali non valgono né fiere né altre bestie

sette falchi

sette sparvieri

un padiglione di seta con tutto il suo apparato

venti vesti di lana prodotta da una conchiglia estratta dal fondo del mare da queste parti, dai colori cangianti come l'arcobaleno, che cambia colore a ogni del giorno

tre uccelli (del paese dei Franchi) i quali se vedono cibi e bevande avvelenati gettano uno strido orrendo e battono le ali, sicché si conosce la cosa

delle perle di vetro che estraggono senza dolore frecce e punte di lancia, se la carne vi sia cresciuta intorno.

Egli mi ha informato che tra te ed il re dei Bizantini che risiede a Costantinopoli vi è amicizia. io ho signoria vasta ed eserciti numerosi, poiché la mia signoria comprende ventiquattro regni, ciascuno dei quali ha un linguaggio diverso da quello del regno che gli è vicino, e nel mio regno sta la città di Roma la grande. Dio sia lodato. Mi ha detto di te che le tue cose procedono bene, riempiendo il mio cuore di soddisfazione e io chiedo a Dio di aiutarmi a ottenere la tua amicizia e l'accordo fra noi per quanti anni io rimanga in vita: che ciò avvenga dipende da te.

L'accordo è cosa che nessuno della mia famiglia, della mia parentela e della mia stirpe ha ricercato, né alcuno mi aveva informata intorno ai tuoi eserciti e all'eccellenza in cui ti trovi come mi ha informato questo eunuco che ti ho spedito.

Or dunque, o signore, su te per l'amor di Dio la salute grande. Scrivimi intorno alla tua salute e a tutto ciò che abbisogni nel mio regno e nel mio paese per mezzo di questo eunuco Ali; non trattenerlo presso di te, affinché egli possa portarmi la tua risposta: io aspetto il suo arrivo. L'ho incaricato di un segreto che egli ti dirà quando vedrà il volto e udrà le tue parole, affinché questo segreto rimanga tra noi, giacché non voglio che ne sia in possesso alcuno tranne te, me e questo eunuco.

La salute di Dio grande sia su te e sui tuoi e possa Iddio umiliare il tuo nemico e farlo calpestare sotto i tuoi piedi. Salute.

Esiste una variante della lettera di Berta, secondo la quale i doni, non furono mandati perché l'eunuco avrebbe potuto essere intercettato e derubato. Ecco il testo della diversa versione.

Era mia intenzione mandare un dono con lui e avevo radunato tutto ciò perché lo prendesse con sé, egli disse che temeva che il sovrano dell'Ifriqiya, suo signore, venisse a conoscenza di ciò e venisse a togliere i doni. Io spero che la cosa vada com'egli dice, a Dio piacendo, e che egli mi riporti la risposta a questa mia lettera diretta a te, perché gli ho fatto giurare di far ciò, con giuramenti e impegni quali tu stesso prenderai da lui perché egli faccia da messaggero tra noi.

Tutto ciò che possa venirti in mente di averne bisogno nel mio regno, lo avrai, e tutto ciò di cui ho bisogno io nel tuo regno, te lo chiedo e vi sarà tra noi un accordo e io ti manderò tutti i prigionieri Musulmani che possediamo.

-Cosa ci dice d'importante?

L'inizio è una reciproca benedizione in nome di Dio, auguri di salute e di lunga vita a colui che riceve la lettera.

-Come tutte le lettere commerciali! Avrebbero dovuto insultarsi?

Stupisce come possano essere intercambiabili, come se ci fosse un unico Dio, alla faccia dell'apologetica cristiana!

-Immagino che il califfo abbia risposto subito.

Una prima risposta contiene alcune espressioni rudi.

Muktafi: Il mio visir mi chiede di attenuarle e io compongo una seconda lettera, che viene approvata e consegnata all'eunuco con i denari necessari per il viaggio.

Dopo le formule introduttive imposte dallo stile e una sintesi ampia e dettagliata della lettera ricevuta, da cui risulta confermato il differimento dell'invio dei doni, il califfo risponde di accettare l'offerta di amicizia, in un linguaggio diplomatico che non nasconde una sorta d'incredulità di fronte alle affermazioni di Berta circa la grandezza

del proprio regno.

Quanto a ciò che tu dici, che l'eunuco ti ha informata che vi è amicizia tra il Principe dei credenti e il capo dei Bizantini risedente a Costantinopoli e che la tua situazione è superiore alla sua e i tuoi regni sono vasti dei suoi, ebbene: al Principe dei credenti non rimane sconosciuta l'importanza di alcun capo di popoli, per quanto riguarda il popolo che costui domina e l'estensione del suo territorio, nonostante il numero delle sue sedi e la distanza dei suoi regni, osservando ciò senza esaltarlo e occupandosene secondo quanto richiede la sua politica e il suo modo di governare. Lo scambio di messaggi e la cordialità che esiste tra il Principe dei credenti e questa genia non è cosa cui si addica un nome, secondo l'aspirazione di costoro all'invio di lettere e il desiderio che ne fanno nascere in chi vi è interessato —in tal caso tale questione meriterebbe presso il Principe dei credenti il nome di amicizia è una forma di cortesia che il Principe dei credenti accorda loro secondo la posizione che essi hanno presso il Principe dei credenti. Tu sei preferita secondo la misura della tua precedenza in fatto di situazione e di favore. Sappi ciò e agisci di conseguenza nello scrivere e inviare messaggi al Principe dei credenti e nel condurti confidenzialmente verso di lui, a Dio piacendo. L'eunuco mi ha riferito il segreto che tu dici di avergli affidato e nella sua risposta riporterà quello riferirà, col permesso di Dio. Salute a chi segue la retta via.

Berta non legge questa risposta, l'eunuco muore durante il viaggio di ritorno.

Il contenuto della lettera inviata dall'intraprendente marchesa è una un'altra visione dei rapporti tra Cristiani e Musulmani.

-Quando ci si mette di mezzo una donna... a proposito, chi è Berta?

È una donna importante, una pronipote di Carlo Magno che vive tra l'anno 863 e l'anno 925.

A Carlo Magno è sopravvissuto Ludovico il Pio, suo figlio Lotario I è diventato Imperatore nel 840, il secondogenito di quest'ultimo è stato Lotario II diventato re di Lotaringia... Berta è figlia di Lotario II.

-Cosa fa di bello nella vita?

Sposa Teobaldo, conte di Provenza, dal quale ha quattro figli: Ugo, che diventa re d'Italia, Bosone, marchese di Toscana, Ermengarda, marchesa d'Ivrea e Teutberga, che sposa Guarniero di Chalons.

Berta: Tutti ben sistemati, che ne dite? Rimango vedova e mi unisco in seconde nozze con Adalberto, marchese di Toscana, lui muore nel 915.

La nostra Berta ne approfitta per organizzare una coalizione contro Berengario, eletto re, costretto al confino nelle sue terre venete, al quale vengono in aiuto gli Ungari.

Le conseguenze sono nei libri di storia: assassinio di Berengario nel 924, ascesa al trono prima di Rodolfo di Borgogna, poi di Ugo di Provenza, figlio di Berta, nel 926.

Berta muore nel 925 e non ha la soddisfazione di vedere suo figlio incoronato.

-Una moglie di un semplice vassallo regina di tutti i Franchi... di avere signoria vasta ed eserciti più numerosi dell'Imperatore bizantino... di esercitare il proprio potere su ventiquattro regni, ciascuno dei quali ha un linguaggio diverso da quello del regno che gli è vicino... di governare la città di Roma, definita la grande... esagerata!

Berta: Mi riferisco ai territori che amministro in qualità di moglie del marchese di Toscana, che comprendono Toscana settentrionale, Emilia, Liguria, Corsica, mio marito è stato nominato messo imperiale e tutore del Patrimonio di S. Pietro, in cambio del libero passaggio attraverso le vie di comunicazione della marca.

Berta gestisce senza dubbio un potere superiore a quello del suo status, vuoi perché il marito, un aristocratico di origine franca, possiede ingenti ricchezze oltralpe, come il soprannome di *ricco* sta a evidenziare, vuoi perché, detenendo una signoria territoriale in posizione geografica strategica, per ambizione personale e per necessità, ha modo d'imporsi e di diventare protagonista, vista l'assenza di fatto di un potere regio.

Berta: La marca di Tuscia ha conservato caratteri e prerogative statali, i suoi detentori esercitano il potere indipendente da quello regio lo condizionano per tutelare il pieno esercizio della propria sovranità.

L'Impero carolingio è diviso in contee e marche, queste ultime territorio di confine. Come nelle altre due grandi marche, del Friuli e di Spoleto, il potere si trasmette per via ereditaria e Berta, tramite una fitta rete di parentele, controlla un territorio più ampio di quello di diritto.

Berta: Mio figlio di primo letto Ugo nel 905 ottiene il governo della Provenza, che mantiene per vent'anni, e mia figlia Ermengarda, anch'essa figlia di Teobaldo, diventa marchesa d'Ivrea.

-Va bene, *ma signora di un regno vasto e potente come quello bizantino, influente sulla città di Roma...* è megalomania!

Berta: Ho le mie buone ragioni per ostentare il mio potere.

Quanto vasto e potente sia il suo regno oggi è difficile stabilirlo.

-Chi è il destinatario della lettera di Berta, il califfo Muktafi?

Regna sul trono di Baghdad dal 902 al 908 e come il suo predecessore è considerato un sovrano capace ed energico.

Muktafi: La mia vicenda califfale s'intreccia con le tragedie dell'ultimo emiro aglabide dell'Ifriqiya, Ziyadat Allah III, figura corrotta e poco risoluta che subisce la caduta di Sétif nel 904 e la sconfitta di Kayuna nel 905 per opera dello sciita Abu'Abd Allah al Da'i.

La fine della dinastia aglabide è vicina.

-Manca l'eunuco Ali.

Il suo nome è Ali al Hadim e non è un uomo qualunque. Viene messo a capo di una spedizione navale partita dalle coste africane nel 898.

-Come arriva alla corte di Berta?

Se prendiamo per buona la durata della prigionia, sette anni dichiarati da Berta, l'unica battaglia riferibile al 898, peraltro registrata da una sola fonte araba, è uno scontro, avvenuto in una località non identificata tra Musulmani e Bizantini.

Emiro di Ifriqiya: Vi sbagliate, non spedisco i miei a fare razzie nelle terre dei Rum, in Sicilia è in corso una rivolta.

Gli storici ritengono probabile che la spedizione sia stata fatta negli anni 894-896.

Il trentennio siciliano che va dall'anno 885 al 909 è caratterizzato da frequenti scontri tra gli Aglabidi e i Bizantini, che in ogni caso non impediscono il commercio delle derrate alimentari.

L'anno 899 per lo scontro in mare e l'anno 906, sette anni dopo come indicato nel racconto di Ali, si accordano con il messaggio misterioso contenuto nei passi conclusivi della lettera di Berta, là dove la marchesa comunica a Muktafi che l'eunuco è latore di un segreto, che potrà essere svelato solo a lui, Il califfo, e sul quale ella si aspetta una risposta altrettanto riservata.

-Una proposta di matrimonio?

Improbabile. Regna sulla città sede della cristianità occidentale e non è vedova.

-Una proposta di alleanza anti bizantina?

Probabile, l'obiettivo è il possesso della Sardegna, in quel periodo storico sotto il controllo di Costantinopoli.

Berta: Mi avrebbe consentito di diventare padrona delle rotte del Tirreno settentrionale.

L'ostilità tra Baghdad e Costantinopoli è cronica, ma non è chiaro l'interesse concreto e immediato del califfo nel concludere un accordo simile. Berta non avrebbero appoggiato azioni anti saracene nell'Italia meridionale.

Berta: Avrei dovuto prospettare a Muktafi la possibilità di soppiantare i Bizantini su quelle zone dell'Italia meridionale che essi detengono?

-Per questo bara e si definisce più potente dei Bizantini, è l'unico mezzo che ha per essere presa in seria considerazione!

La supposizione che Berta abbia offerto al califfo Muktafi un'alleanza anti aglabide e anti bizantina, trova una forte giustificazione nel fatto che la difesa delle coste tirreniche e del Mediterraneo occidentale dagli attacchi saraceni è un'esigenza pressante per la marca toscana.

La conquista della Sicilia da parte degli emiri aglabidi di Kairuan, a partire dall'anno 827, e il progressivo proliferare degli insediamenti musulmani nell'Italia meridionale, a cui si aggiunge, intorno all'anno 890, l'occupazione saracena di Frassineto, località costiera della Provenza, e nel 902 quello delle Isole Baleari, hanno determinato un peggioramento delle condizioni di sicurezza della navigazione dei Cristiani nel Mediterraneo occidentale.

Berta: Le nostre navi che fanno capo ai porti tirrenici devono evitare le squadre dei pirati saraceni provenienti dalle coste andaluse, da Frassineto, dall'Italia meridionale tirrenica, dall'Ifrikjia e infine dalla Sicilia.

Non si tratta di piccoli gruppi di pirati. Negli anni 900-902 l'emiro Ibrahim II ha attaccato la Calabria gettando nel panico la popolazione e i governanti italiani.

Ibrahim II: Ho propositi ambiziosissimi nei confronti di Roma e di Bisanzio.

La morte improvvisa e... miracolosa dell'emiro allontana il pericolo.

Non deve stupire che Berta cerchi un'intesa diplomatica con un sovrano musulmano. Negoziazioni tra sovrani cristiani e sovrani musulmani sono segnalate dalle fonti già in epoca carolingia e il figlio di Berta, Ugo, divenuto re d'Italia, non si fa scrupolo di stabilire una tregua con il califfo omayyade di Cordova Abd al Rahmân III.

Ugo: Il momento è grave, una spedizione di Musulmani è partita dalle coste siciliane diretta a Salerno, che è costretta ad acquistare la pace con argento e tessuti pregiati, Genova ha subito due attacchi da parte della flotta dell'emiro fatimida dell'Ifrikjia, i marinai pirati di Frassineto possono ricevere i rinforzi dei Musulmani d'Africa e di Spagna.

-Ugo, alleati con i Bizantini!

Ci prova, ma deve scendere a patti con il califfo di Cordova per difendere il suo potere, insediato da Berengario.

Ottone I di Sassonia: Ci riprovo io nel 953, non ancora Imperatore, a mantenere buoni rapporti diplomatici con il califfo di Cordova.

-Abbiamo capito, ci hanno provato tutti!

Berta, dotata di realismo politico, ha scelto la via diplomatica e con spregiudicatezza tenta un accordo segreto che solo la sorte ha impedito.

Quale fosse non lo sapremo mai, è stato sepolto con l'eunuco Ali.

A questo punto vorrei soffermarmi sulla realtà storica trascurata che la fonte ci offre, la poliedricità dei rapporti che sono intercorsi tra Cristiani e Musulmani, sia a livello di sovrani sia nell'ambito della gente comune.

-Che sono etichettati come ostili.

È davvero possibile parlare dei Cristiani dell'Europa occidentale come di un blocco costantemente e unanimemente contrapposto all'Islam e viceversa?

Oltre che per le missioni diplomatiche di cui abbiamo conoscenza, e per i gruppi di soldati e di schiavi che si spostavano da una parte all'altra in quantità considerevoli, i contatti hanno luogo soprattutto sulle acque e nei porti del Mediterraneo occidentale.

Per chi ha familiarità con i documenti o le fonti narrative che li hanno registrati, non si può fare a meno di riscontrare una difficoltà a definirli con i nostri attuali parametri razionali.

Si tratta d'inquadrare come frequente, anzi normale, l'essere, nello stesso tempo, in uno stato di guerra e, insieme, di pace o di tregua.

Un esempio è riscontrabile in un paio di passaggi della lettera di Berta, quando afferma che tra lei e il re dell'Ifriqiya vi era amicizia, dovuta all'ignoranza che vi fosse sulla terra un re superiore a lui e, malgrado ciò, racconta che i suoi marinai usciti in perlustrazione avevano intercettato tre navi del re dell'Ifriqiya, le avevano catturate e avevano fatti prigionieri i centocinquanta membri dell'equipaggio.

-A dimostrazione di una predisposizione innata nel marinaio mediterraneo a fare dei colpi di mano sulle prede che lo tentano.

Attività che hanno una loro regolamentazione e che non impediscono gli scambi commerciali per quel gusto del guadagno che contraddistingue i mercanti di ambedue le parti, e che porta a forme di rispetto reciproco, a tolleranze nel viver quotidiano che vanno ben aldilà di quanto oggi ci sia dato pensare.

Ne sono testimonianze efficaci le *fatwa* su alcuni casi che si verificano nelle comunità musulmane, in ragione del fatto che presso di esse, ieri come oggi, il diritto civile è regolato dalle prescrizioni contenute nel libro sacro.

Quattro navi musulmane erano partite alla ricerca di bottino. Dirigendosi sulla Sardegna o sull'Ifriqiya, incontrarono un grosso naviglio cristiano e se ne impadronirono, volendo proseguire la corsa, decisero di lasciare a bordo della nave cristiana tre membri di ciascun equipaggio delle proprie navi e di far scortare il battello cristiano da una delle quattro navi. Le rimanenti tre proseguirono la corsa. La nave saracena e quella cristiana catturata furono incaricate di dirigersi verso un porto dei Rums e l'accordo era che le altre tre le avrebbero raggiunte entro venti giorni. In caso contrario, se entro i venti giorni stabiliti non vi fosse stato l'incontro, le due navi avrebbero dovuto riguadagnare l'Islam. le tre navi saracene fecero bottino e con vento favorevole riuscirono a guadagnare in pochi giorni il punto d'incontro, non vi trovarono né la nave saracena né quella cristiana; queste, infatti, impedita da un vento contrario, non erano riuscite a raggiungere il porto d'incontro entro i venti giorni prefissati e se ne erano tornate direttamente in terra d'Islam, disertando l'appuntamento convenuto. Alla fine le tre saracene riguadagnarono l'Islam, intenzionate a spartire il bottino con la quarta nave che aveva disatteso gli

accordi.

Il giurista si pone il quesito: a chi appartiene il bottino?

-La risposta?

A tutti in parti uguali e nella sentenza precisa:

Quanto ai navigli Cristiani che vengono verso di noi, che siano lontani dal porto o in prossimità di esso, non è permesso catturarli se si tratta di commercianti conosciuti per le loro relazioni commerciali con i Musulmani, a meno di non attaccarli nei loro propri paesi o quando si dirigono verso un paese diverso dai paesi Musulmani.

Come non sottolineare il pragmatismo che regola i rapporti tra Cristiani e Musulmani! Gli affari commerciali sembrano avere un'importanza predominante!

-Una curiosità, cosa significa Rum?

Il termine può riferirsi ai latini, a condizione che fossero organizzati in una struttura politico amministrativa.

È possibile verificare sentimenti di rispetto del Musulmano nei confronti del Cristiano e viceversa, che consentono la sopravvivenza pacifica di comunità cristiane all'interno di aree islamizzate.

A Kairuan, un epitaffio rinvenuto nel 1928 testimonia che nella prima metà del XI secolo nella città vi era una comunità cristiana di cui non conosciamo l'entità e che i Cristiani vivevano all'interno di quadri della società musulmana.

Sono note le dispute filosofiche ad alto livello tra sapienti cristiani e sapienti musulmani che, al di là delle opinioni dettate dal diverso orientamento religioso, trasmettono comportamenti vicendevolmente rispettosi, privi di ogni dogmatismo e lontani da atteggiamenti fanatici o intolleranti.

Ritorniamo alla lettera di Berta ed esaminiamo le informazioni che essa ci fornisce in ordine alle navi, sia cristiane, sia musulmane.

La marchesa racconta a Muktafi che una sua flotta era uscita in mare e aveva intercettato un piccolo convoglio musulmano, costituito da tre navi.

-Sembra la *fatwa* di prima.

In quel caso la flottiglia pirata, partita dalle coste dell'Africa settentrionale, è costituita da sole quattro navi e dopo l'incontro con la nave cristiana tre di esse hanno proseguito la corsa e fatto bottino.

Si tratta di navi piccole e veloci, adatte a rapide incursioni costiere, dotate di vele latine in grado di stringere il vento e di consentire andature di bolina.

Le nostre conoscenze sulle imbarcazioni musulmane si sono incrementate, proprio negli ultimi anni, grazie ai risultati dell'archeologia sottomarina, praticata sulle coste provenzali e spagnole.

-La Costa Azzurra ci riserva queste piacevoli sorprese?

La baia nei pressi di Cannes conserva i relitti di due imbarcazioni, una piccola, lunga da otto a dieci metri e l'altra grande, di circa venticinque metri di lunghezza e sette di larghezza.

Il mare al largo di Cannes ha evidenziato un terzo relitto di dimensioni analoghe. Tutti e tre sono stati riconosciuti come navigli andalusi del X secolo, e uno di essi presenta

caratteri costruttivi di una certa peculiarità, il ponte era stato assemblato all'ossatura, grazie all'impiego di una specie particolare di chiodi a punta perduta, una tecnica ideata dagli Arabi già nel VIII secolo e da loro diffusa nel golfo arabo persico, che consentiva una notevole riduzione dei tempi di costruzione e che necessitava di un'opera di calafataggio accurata.

-Le navi intercettate dalla flotta di Berta sono navi da guerra o destinate al commercio?

Non lo sappiamo. La squadra nemica è modesta, l'equipaggio è composto da soli cinquanta uomini per nave, limitati rispetto a quelli consueti, che sono circa 200.

-Cosa ci fanno le navi di Berta in giro per il Mediterraneo?

Prima ci dobbiamo chiedere: da quale porto della Tuscia sono partite le navi di Berta?

-I porti non mancano di certo.

Le scelte possibili, a quella data, sono due: o il porto di Pisa o il porto di Luni.

-Luni no, i Vichinghi l'hanno saccheggiata un secolo prima.

Eppure fonti scritte ci dicono che Luni fino all'inizio del XI secolo rappresenta un obiettivo marittimo da parte di Vichinghi e di Musulmani e che negli stessi anni è stato il luogo prescelto per l'allestimento della flotta di Raimondo di Tolosa diretta a Gerusalemme.

Si ritiene logico supporre che la flotta della Marca, nei primi decenni del secolo X, non potesse che alloggiare a Pisa.

È necessario a questo punto passare a esaminare l'ultimo brano significativo della lettera di Berta, quello relativo ai doni, con lo scopo d'individuare i luoghi di produzione dei manufatti donati e i probabili circuiti di approvvigionamento della ricca marchesa.

Iniziamo dalla seta e dalle vesti fatte con stoffe intessute d'oro.

Si tratta di manufatti bizantini, di quelli che, essendo generi di lusso, sono sottoposti a monopolio.

Sin dall'installazione musulmana in Spagna essa costituisce uno dei principali prodotti dell'Andalusia. L'allevamento del baco avviene nelle province dov'è facile crescere i gelsi, nella provincia di Jaén tremila abitazioni montane si dedicano a questa attività e nel territorio di Almeria si contano ottocento *ateliers*.

Le sete di Berta sono i *tiraz*, i tessuti che venivano regalati dai sovrani Musulmani ad altri sovrani come i broccati, i rasi, i velluti e le migliori tessiture di lana e di lino, con tanto di marchio reale e nome del sovrano regnante.

Sono di origine andalusia anche le stoffe colorate di cosiddetta lana marina, un dono prezioso, ma non è facile capire come Berta si sia procurata quella merce particolare.

È un indizio di commerci tra la marca di Toscana e le regioni andaluse, e che Pisa è un centro di partenze e di arrivi di navi mercantili.

Alla luce di queste considerazioni e dell'antefatto narrato nella lettera di Berta, l'uscita delle navi della Marca in perlustrazione e lo scontro con le navi provenienti dall'Ifriqja, non si può escludere che le preziose vesti siano state il frutto di un saccheggio fortunato.

Potrebbe anche essere valido affermare che l'approvvigionamento di Berta sia potuto avvenire per mezzo degli ebrei, la cui intraprendenza pare oggi incredibile. Viaggiano dal Mediterraneo occidentale fino in Egitto e di là in Oriente, fino alla Cina.

Le ricerche archeologiche hanno di fatto consentito di mettere in luce l'importanza di altri centri urbani, oltre a quelli di Venezia e di Pavia nell'Italia settentrionale, Napoli e

Gaeta prima e Amalfi poi, che hanno svolto la funzione di crocevia del commercio di lunga distanza nel Medioevo tardo antico.

Roma stessa è un punto d'incontro di merci e mercanti stranieri e nella prima metà del secolo X sembra che sia possibile trovare tutto quanto si può desiderare da parte di un uomo facoltoso.

Alcuni centri portuali della Francia meridionale sembrano avere recuperato energie sufficienti per rientrare in un circuito di traffici a lunga distanza, in cui non mancano oggetti di provenienza araba. I dati archeologici pisani e quelli disponibili per altre località della costa tirrenica settentrionale, chiariscono il quadro della rete marittima e commerciale quando Berta scrive e invia doni a Muktafi.

-Un quadro ricco e complesso.

La Spagna possiede numerosi porti di mare, sia sull'Oceano sia sul Mediterraneo. Sono frequentati da navi che v'importano mercanzie dall'estero e altre ne esportano.

Gente di porto: Pochi altri luoghi al mondo sono grandi, potenti e ben approvvigionati, noi vediamo mercanti arrivare in massa nel nostro paese dai paesi stranieri e dalle isole, in particolare dall'Egitto e dai paesi lontani, portano i profumi, le pietre preziose e altri oggetti di pregio ai principi e ai regnanti.

-Sono testimonianze di parte, enfaticizzate.

Sono preziose, anche se dovessero risultare vere per metà.

-Veniamo agli schiavi, i venti eunuchi e le venti fanciulle belle e graziose scelti da Berta per Muktafi.

La provenienza degli schiavi è chiara, sono slavi, le due aree di prelievo sono la regione compresa tra la Saal, il corso medio dell'Elba e l'interno della Dalmazia, mentre i centri di mercato specializzato sono in Occidente Verdun, Lione e S. Adalberto di Praga e, in Italia, Venezia.

-Complimenti!

Al-Andalus diventa un mercato di transito di schiavi cospicuo per le terre musulmane, e la stessa corte omayyade costituisce, durante i secoli IX e X, un buon serbatoio di schiavi.

-L'Africa no?

A partire dal X secolo anche l'Africa nera fornisce la preziosa mercanzia:

Mercanti di schiavi: Attraverso le principali vie carovaniere transahariane e il corso del Nilo noi mercanti arabi trasportiamo oro e schiavi neri fino alle coste Mediterranee e di lì fino ai mercati europei e orientali.

Quelli di Berta sono slavi e non africani, valgono una bella cifra. Uno schiavo slavo intorno alla metà del X secolo vale mille dinari, il valore di quelli inviati da Berta si aggira sui quarantamila dinari.

Falchi, sparvieri e stornelli, in parte di provenienza franca, reperibili nelle foreste italiche.

Cani di grossa taglia di provenienza nordica, i sovrani occidentali li regalano ai loro colleghi orientali.

Re Ugo, dopo la sua elezione, ne invia due all'Imperatore bizantino.

Imperatore bizantino: Mi avrebbero sbranato se forti braccia non li avessero trattieneuti.

Non è opportuno soffermarsi, sono di provenienza franca, come Berta dichiara

apertamente, e sono reperibili nelle foreste. Meglio approfondire la natura di quelle perle cosiddette di vetro, capaci di attrarre frammenti metallici conficcatisi nella pelle.

-Di che cosa può trattarsi?

Conosciamo la consuetudine longobarda di corredare le tombe femminili di collane a grani vitrei di forme diverse, il vetro non ha la capacità di magnetizzarsi e di attrarre oggetti metallici.

-Berta ha fantasticato sui poteri del dono, forse c'entra la magia.

Se le perle hanno per davvero la virtù magnificata, si tratta di altro materiale. Potrebbero essere frammenti, arrotondati e opalescenti, di minerali ferrosi, che possono avere un aspetto simile al vetro.

È ragionevole pensare che a quella data fosse in atto lo sfruttamento delle miniere di ferro e degli altri minerali, di cui la Toscana è ricca.

Berta: Il mio dono ve ne offra la certezza.

Le armi, centocinquanta pezzi tra spade, scudi e lance...

-La nostra sovrana cristiana è davvero impudente nell'inviarle al capo supremo dei Musulmani! È vietato inviare armi da parte cristiana ai Musulmani e, viceversa.

Quello che interessa è luogo della loro produzione.

Ci conferma lo sfruttamento delle miniere della Toscana e della Sardegna.

-Stupisce che Berta abbia a disposizione tutte quelle cose.

Berta sa che non può far altro, sta inviando un ambasciatore al sovrano del più grande regno del mondo conosciuto.

-Il sovrano destinatario ne capisce il valore.

Non sono gli Arabi che chiudono il Mediterraneo, è l'arrivo dei Carolingi che lo chiude, relegandolo allo scambio di beni di lusso.

Quando i carolingi saranno pronti, e con loro tutta l'Europa, allo scambio di beni di massa, il Mediterraneo è pronto ad accogliere tutto e tutti.

Cos'è stato allora il Medioevo?

Continuità o trasformazione? Crisi o sviluppo?

Una catastrofe economica e sociale che ha distrutto il mondo europeo rinato dalle sue ceneri o un elemento di continuità del mondo romano in lenta trasformazione?

La Sicilia normanna.



Durante il processo di consolidamento del Ducato di Normandia, i Normanni acquisiscono a pieno e rafforzano alcune caratteristiche strutturali e culturali dei Franchi.

In particolare il carattere di subordinazione al potere centrale, basato sul vincolo di fedeltà con il duca e del duca con il re.

Da tale vincolo discende l'originaria concezione dell'autorità e del potere dei singoli ufficiali pubblici e, di conseguenza, del possesso della terra, entrambe concesse per delega regia, sulla base del reciproco riconoscimento dell'autorità regia stessa e dell'efficienza del servizio a lui prestato dai funzionari.

In questo modo il re è proprietario di tutta la terra del ducato, la quale viene concessa di generazione in generazione alle famiglie dei suoi funzionari.

Una concezione che viene impiantata nelle terre di nuova migrazione e che porterà alla costituzione del regno inglese e del regno dell'Italia meridionale, che si struttura, a differenza di quanto avviene nel resto del paese, secondo i parametri di funzionamento delle monarchie europee.

Normanni: Siamo feudatari del re dei Franchi, il feudo è una concessione regia e il re è l'unico proprietario, in Italia siamo stati mandati in qualità di condottieri, ci facciamo valere e in cambio otteniamo le terre.

-Peccato che su queste terre ci stiano in tanti, Bizantini, Longobardi e Musulmani.

I nostri eroi non si perdono d'animo, sfruttano il clima d'instabilità e d'incertezza.

Le campagne normanne conducono in pochi decenni a un potere unitario in tutto il Sud al posto della frammentazione nei diversi potentati Bizantini e Longobardi, e al dominio musulmano sulla Sicilia.

L'esito è l'omogeneizzazione del Mediterraneo italiano con la società europea nei secoli centrali del Medioevo, in altre parole l'emancipazione del Mezzogiorno dalla civiltà orientali bizantine e musulmane a favore di un'Europa di derivazione romano germanica e franca.

La loro occupazione del territorio non si configura come un'invasione o una migrazione come lo sono state quelle dei Visigoti, degli Ostrogoti, dei Vandali o dei Longobardi.

Il re ha assegnato loro un feudo e devono reclutare il maggior numero di persone.

-Non vengono percepiti come un nemico?

All'inizio sì, in particolare dal papa, ma dopo la vittoriosa battaglia di Melfi del 1059 tutto cambia.

Normanni: Noi siamo l'espressione della civiltà carolingia e non vogliamo stabilire rapporti di nessun genere con Musulmani e Bizantini.

Al papa non sembra vero.

Papa: Ci siamo sbagliati nel giudicare una minaccia questi Normanni, noi conferiamo al Guiscardo il titolo di duca di Puglia e di Calabria, diamo loro delega di conquistare tutto il Meridione, date una lezione ai Musulmani e ai Bizantini, il Sud d'Italia deve diventare docile e ubbidiente alla Chiesa di Roma.

Il papa punta sulla famiglia Altavilla, non si fida di tutti.

-Che il papa veda male i Musulmani ci sta, per quale motivo avercela con i Bizantini?

Per quella ridicola questione del 1054?

-Caro il mio papa, se vuoi ricomporre la questione, non dare la tua benedizione a chi attacca i tuoi cugini cristiani!

I normanni diventano il braccio armato della cristianità d'Occidente e tra loro e il papa nasce un rapporto di vassallaggio.

-Nel senso che sono i Normanni a essere vassalli del papa, sia ben chiaro.

Ci sono tutti gli elementi per iniziare una crociata *ante literam*.

Normanni: La maggior parte delle terre sono occupate da infedeli, Musulmani, Longobardi eretici e Bizantini falsi cristiani, muoviamo in battaglia sotto l'egida del vessillo di San Pietro e sono rimessi a noi tutti i peccati.

La Donazione di Costantino alla Chiesa, da poco ritrovata, impone il recupero di quei territori in mano ad altri

-Detto con una punta d'ironia.

In ogni caso i Normanni sono pochi, considerato il fatto che solo gli Altavilla si muovono, e devono reclutare soldati.

Normanni: Peschiamo in un mare fertile, al nostro appello rispondono tutti, Greci

e Musulmani compresi, gente che andrà a combattere contro i loro simili.

Una necessità che, a loro insaputa, getta le basi per quella multiculturalità per la quale diventeranno famosi.

-Il mito di una Sicilia normanna in cui domina l'integrazione tra le varie etnie, la tolleranza religiosa e il reciproco dialogo? Quel sincretismo che sarà alla base della scuola siciliana di derivazione provenzale e che, quando cambierà il clima culturale, si trasferirà in Toscana... dolce stil novo, inizio ufficiale della letteratura italiana, nascita della lingua italiana...

Il discorso è delicato.

A differenza dall'insediamento originario nel Mezzogiorno peninsulare, la penetrazione in Sicilia avviene in un territorio in mano ai Musulmani, fuori dal controllo papale, e costituisce bottino di guerra disponibile per il conquistatore.

Sul piano simbolico l'impresa siciliana attribuisce ai Normanni un ruolo di difensori della fede cristiana che anticipa la figura del crociato.

Sul piano pratico c'è la difficoltà della spartizione delle nuove terre tra i nuovi venuti e la necessità di reclutare la classe dirigente, sia laica sia ecclesiastica, tra gli esponenti di gruppi etnici diversi dai Normanni.

Il numero di coloro che si sono insediati è esiguo e quei pochi a loro volta articolati in gruppi di varia provenienza, con mentalità e abitudini diverse. L'unione formale non avviene nel 1128, quando papa Onorio II concede l'investitura a Ruggero II d'Altavilla e quest'ultimo l'anno successivo costringe i signori di Puglia e di Calabria a giurare fedeltà a lui e ai suoi due figli.

-Dunque nessun sincretismo?

Bisogna distinguere tra apparato ideologico e mito. Nell'apparato ideologico ci sono puntuali richiami alle tradizioni di governo bizantine e musulmane, ma è un mito che la multiculturalità sia stata la caratteristica della monarchia normanna.

-Un mito che cade!

Significherebbe che nella società normanna si sia realizzata una convivenza di culture in cui hanno trovato raccordo tradizioni impossibili da fondersi tra loro.

Il sincretismo è limitato laddove si esercita il potere, alla corte e dintorni.

-Non è facile convincersi!

Non va dimenticato che lo spirito della conquista è uno spirito di crociata e l'esperienza normanna si deve intendere come un'immissione di cultura latina e cristiana in un territorio che ne è del tutto privo.

Attenzione, è in atto lo scisma, non è il caso di perdere territori.

-Le parole stanno a zero, facciamo parlare l'arte.

Ruggero II per la sua incoronazione sceglie la notte di Natale del 1130.

-Imita Carlo Magno!

Nulla di strano. Ruggero e i Normanni sono di cultura carolingia, viene unto con l'olio santo e riceve la corona regia dal principe di Capua, delegato pontificio.

A partire da questa data la Sicilia diventa, sia dal punto di vista simbolico, sia da quello politico e amministrativo, il vero centro organizzatore della monarchia normanna.

Nel mosaico di Santa Maria dell'Ammiraglio ci sono cose che non quadrano con questa cultura.



La chiamano la Chiesa della Martorana, in Piazza Bellini.

Ancor oggi, pur appartenendo alla Chiesa cattolica, si seguono al suo interno i riti e le tradizioni della Chiesa ortodossa ed è un punto di riferimento della comunità albanese.

Che si tratti o no della rappresentazione ufficiale di Ruggero, l'ideologia espressa è stata concordata con lui, non potrebbe essere altrimenti.

Il mosaico che riproduce l'incoronazione di Ruggero II è bizantino, chi incorona Ruggero è un Cristo più alto, la scritta è in greco, il costume di cerimonia è bizantino, come la sciarpa che cinge le spalle, i fianchi e l'avambraccio sinistro.

Ruggero è fermo in un atteggiamento di preghiera, i volti di Cristo e del re sono simili, entrambi derivano da un modello bizantino.



I Normanni hanno alle spalle oltre un secolo di frequentazione del mondo greco bizantino, il loro clero è ortodosso, che dire del mantello di Ruggero II?

-Che dire?

Si trova nel museo imperiale di Vienna, si tratta di un manufatto di rara magnificenza, di forma semicircolare e di oltre tre metri di diametro di apertura.

Ruggero II: Non lo uso per l'incoronazione, è in seta color porpora con ricami in oro, una palma divide in due campi lo spazio decorativo con inseriti un leone e un cammello, lungo tutto l'orlo si sviluppa una scritta in caratteri arabi con le informazioni sulla sua manifattura: *lavoro eseguito nella fiorente officina reale, con felicità e onore, impegno e perfezione, possenza ed efficienza, gradimento e buona sorte, generosità e sublimità, gloria e bellezza, compimento di desideri e speranze, giorni e notti propizie, senza cessazione né rimozione, con onore e cura, vigilanza e difesa, prosperità e integrità, trionfo e capacità, nella Capitale della Sicilia, l'anno 528*

-Anno 528?

Si riferisce alla datazione araba dell'egira e corrisponde al 1134, quattro anni dopo l'incoronazione.

-Più sincretismo di così!

La Sicilia che trova Ruggero II è multilingue, si parla un latino volgarizzato, il greco e l'arabo, ognuno è libero di parlare la propria lingua.

Ruggero II: La nostra stessa classe dirigente parla tutte le lingue.

Esiste l'etnia ebraica.

-Come potrebbe mancare!

Ci sono Ebrei che parlano arabo, nessuna imposizione, nessun uso della forza.

L'arabo è la lingua dell'amministrazione, della finanza e della fiscalità, i registri demaniali sono scritti in arabo.

-In una situazione di questo genere, cos'avrebbero dovuto fare i normanni?

Quello che hanno fatto tutti i conquistatori.

Ruggero II: Troviamo un'amministrazione efficiente e la adottiamo senza riserve, non abbiamo scelta.

-Le monete?

I normanni mantengono il *tari*, introdotto in Sicilia dai fatimidi prima dell'anno Mille.

Quello coniato dal Guiscardo contiene iscrizioni nella sola lingua araba, con indicazioni del luogo e della data di coniazione secondo la datazione dell'egira, un'invocazione ad Allah e un versetto di una *sura* coranica.

Ruggero II batte un *tari* di dimensioni e peso uguali, inserisce su una facciata una croce latina che suddivide il campo in quattro parti e un'incisione in greco *Gesù Cristo Vince*, e sull'altra un testo in arabo che attribuisce al re due titoli, uno misto occidentale e musulmano, l'Immaginifico, l'altro musulmano, Esaltato da Dio.

-La Sicilia normanna è un crogiolo di architetture diverse.

Ne è un esempio il Monastero basiliano dei SS Pietro e Paolo a Castelvechio in provincia di Messina fondato da Ruggero nel 1116 in cui si mescolano elementi greci, islamici e normanni.



Un altro esempio è la Zisa, in arabo la splendida, celeberrimo palazzo palermitano ai margini della città in una riserva regia, iniziato da re Guglielmo I il Malo e terminato nel 1165 da re Guglielmo II il Buono, re cristianissimo.



I canoni di costruzione sono quelli dell'architettura islamica arricchiti da giochi d'acqua, suscitano scandalo e perplessità nei viaggiatori cristiani.

-A ulteriore dimostrazione della multietnia.

A dimostrazione che i Normanni mobilitano un apparato ideologico potente mutuato in parte dalle analoghe forme dell'Egitto fatimide, uno stato tra i più avanzati del Mediterraneo.

-Che non è presente nella tradizione araba siciliana.

Quest'ultima non ha elaborato una concezione della regalità che fosse adeguata al ruolo che la monarchia normanna intende costruirsi e legittimarsi.

Concezione regale che invece ha lo stato fatimide, attesa la sua contrapposizione al califfato di Baghdad, dalla quale i normanni mutuano titoli, epigrafi e formule.

Ma siamo a corte e alle manifestazioni del potere reale, fuori, tra le gente, non è così.

Ruggero II: Dobbiamo essere riconoscenti a chi ci ha aiutato a conquistare la Sicilia, elargiamo larghi beni alla Chiesa e agli esponenti dell'aristocrazia guerriera.

-Gente non illuminata come i normanni.

I nuovi proprietari decidono che i saraceni non sono adatti a lavorare la terra, meglio importare manovalanza dal Nord.

Aristocrazia guerriera: I contadini di origini longobarde, loro sì che sanno lavorare la terra!

-I saraceni, che fine fanno?

O si convertono e aiutano a coltivare la terra più da schiavi che da contadini oppure

vengono spinti in enclavi ed eliminati.

-Come gli Indiani d'America!

I loro casali vengono rasi la suolo.

-La corte lascia fare?

Sul territorio è debole.

-Abbiamo scalfito il mito della Sicilia normanna tollerante e multi-etnica!

Ora colpo di grazia!

Quale luogo di pace, di benessere e di dialogo? Quale multi-etnia e multiculturalità?

Il Meridione è in parte longobardo, in parte bizantino, ci sono alcune enclavi come Napoli, Amalfi e Gaeta, la Sicilia è musulmana... come può essere facile un'immediata sottomissione in pochi anni di conquista?

-Un esempio terra terra?

Se devo costruire una casa in una località che non conosco, per esempio in Alto Adige, come mi comporto?

-Mi affido alle maestranze locali.

Che costruiscono la casa a modo loro, come sono abituati da secoli... poi ci andiamo ad abitare, imponiamo il nostro modo di pensare e di agire, siamo pieni di risorse, facciamo lavorare la nostra gente e gli artigiani locali stanno a guardare.

Possiamo giocare a carte scoperte, la multiculturalità è una necessità momentanea e risponde a una programmata strategia politica.

Comunque la si pensi, la Sicilia normanna rappresenta una discontinuità storica, prima era proiettata nel Mediterraneo e in Oriente, con i Normanni rientra in un'orbita occidentale.

Non è la sua vocazione, nel Mediterraneo si rompe un equilibrio che durava da millenni.

I Normanni danno grandi vantaggi commerciali a Pisa e a Genova che ne approfittano alla grande, e i successori di Ruggero II si avventurano in Nord Africa, rompendo il legame con l'Impero bizantino.

-I normanni assimilati ai crociati?

Hanno cominciato così!



Nel Museo del Duomo di Pisa possiamo vedere una scultura di bronzo raffigurante un Grifone, uno straordinario esempio di metallurgia medioevale.

-Per quale motivo parlare di un animale dalla testa e dalle ali di un'aquila e dal corpo di un leone?

Perché contiene una scritta in arabo in caratteri sufici intorno al petto e ai fianchi: *perfetta benedizione, completo benessere, letizia, pace eterna, salute e buona fortuna per il proprietario.*

-I pisani se lo saranno preso come bottino di guerra in una delle tante battaglie vinte contro i Musulmani, quella delle Baleari o dal sacco di Palermo.

Senza dubbio. È un manufatto di arte islamica e in epoca sasanide, ha la funzione di bruciaprofumi o qualcosa di simile, è difficile localizzare l'area dov'è stato fatto, Andalusia, Egitto, Sicilia o Nord Africa.

I pisani, ovunque l'abbiano preso, cosa ci fanno?

Lo mettono sul tetto della loro cattedrale!

-Un oggetto islamico dentro una chiesa cattolica!

Così come nella Chiesa di San Sisto, sempre a Pisa, la facciata romanica a capanna e lo spiovente del tetto riportano decorazioni tipiche islamiche sugli archetti ciechi che corrono lungo il sottotetto e sopra la bifora. Anche all'interno della chiesa si trova la lapide mortuaria di un emiro.

-Se a voi pisani piace l'arte islamica, tenetevela nelle vostre belle ville! Non

esponetela in chiesa!

La stessa cosa avviene a Genova.

-Allora è un problema!

Oggetti islamici, tra l'altro pregevoli, in una chiesa cattolica hanno un unico significato: la religione non è un confine netto tra due mondi, che tra l'altro al loro interno sono variegati.

Il Mediterraneo ha unito Cristiani e Musulmani negli scambi commerciali ed è stato un incontro, non uno scontro.

Il Mediterraneo è un mare che non ha confini, è come se ci fossero tanti mari, ognuno ricco d'isole e di penisole, di coste frastagliate e di grandi città. Il legame tra città, costa ed entroterra è forte, il commercio, la pesca e l'agricoltura sono uniti.

Per un geografo il Mediterraneo è facile da delineare, per uno storico i confini sfumano, non esiste un inizio e una fine, si allarga e si unisce.

C'è chi pensa che l'arrivo degli Arabi abbia rotto l'unità del Mediterraneo e favorito la nascita dell'Europa.

È un concetto che non regge, il Mediterraneo è uno spazio che ha sempre unito, mai diviso.

-Ha senso affermare che noi apparteniamo a una cultura mediterranea?

Sì, ha senso. Se a tavola ci capitassero uno svedese e un egiziano, da chi dei due ci faremmo consigliare per le ordinazioni? Acciughe essiccate con la panna o kebab?

-Kebab tutta la vita!

Nel mio intimo mi sento più vicino a un Nord africano che a uno scandinavo, mi adatterei meglio al clima, al cibo, agli uomini, allo stile di vita, non ho alcuna remora ad ammettere che l'attuale unità europea non l'ho digerita.

Popolo mediterraneo: Siamo con te, non a caso siamo noi a essere in crisi, Grecia, Spagna...

L'Irlanda, che non è mediterranea, sta uscendo dalla crisi con scelte nordiche che noi non potremmo accettare.

Popolo mediterraneo: Non ci piace il modello tedesco, lo capiamo dal punto di vista razionale, ma non lo accettiamo dal punto di vista sociale. Bisognerebbe pagare le tasse, tutte le tasse, dal dire al fare...

Concetti come la famiglia, l'ospitalità, l'etica sociale esistono ancor prima dell'arrivo delle religioni abramiche e monoteiste.

Noi mediterranei siamo un insieme di realtà ognuna delle quale avrebbe voluto essere autosufficiente, nessuna ce l'ha fatta, da millenni abbiamo tenuto vivo uno scambio d'idee e di merci che le religioni, guarda caso nate nel nostro seno, non sono riuscite a interrompere.

Popolo mediterraneo: Il *mare nostrum* è il nostro orizzonte, il nostro luogo d'incontro.

Per secoli i viaggi non sono stati sicuri, ma non per colpa degli Arabi, gli scambi commerciali non si sono mai interrotti. San Girolamo, padre e dottore della Chiesa, autore della *Vulgata*, la prima traduzione completa della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino, così si esprime.

Girolamo: Nel 386 compio un viaggio a Gerusalemme e non incontro problemi, attraverso il Mediterraneo che è un piacere, mi fermo ad Antiochia che è una bella città.

-Come andare oggi da Milano a Londra con Ryanair.

Non è così per San Villibaldo di Eichstatt.

-Chi?

Lo conoscono a Montecassino, a lui si deve la rinascita spirituale del monastero dopo la distruzione longobarda del 580:

Villibaldo: Sono un viaggiatore nato, nel 723 m'imbarco a Roma diretto a Gerusalemme... non vi dico che viaggio, pericoloso, pieno d'insidie, mi ammalo, ci assaltano i pirati, meno male che noi pellegrini cristiani siamo ben accolti e il soggiorno sarà all'insegna della pace.

La pericolosità del Mediterraneo dura quattro secoli, anno più anno meno.

Bisogna aspettare San Ranieri, nato da famiglia benestante, a ventitrè anni abbraccia la fede cristiana e parte per la Terra Santa.

Ranieri: Mi libero di tutte le ricchezze per donarle ai poveri, vivrò da eremita e mangerò due volte alla settimana.

A noi interessa sapere del suo viaggio via mare.

Ranieri: Tranquillo e sereno.

Come lo è stato per Santa Bona, patrona degli assistenti di volo.

Bona: Un viaggio compiuto all'età di quattordici anni, capite con quanti e quali rischi!

-Con quel nome poi...

In sintesi per quattro secoli, quelli connotati dall'arrivo e dall'espansione degli Arabi, gli scambi commerciali continuano alla grande, è il viaggiatore singolo che incontra pericoli.

